

# Syntax des Konjunktivs in Dantes Inferno

von

Ludwig Appel.

---

Beilage  
zum sechsten Jahresbericht der Kgl. Luitpold-Kreisrealschule  
in München.

---

**Schuljahr 1896/97.**

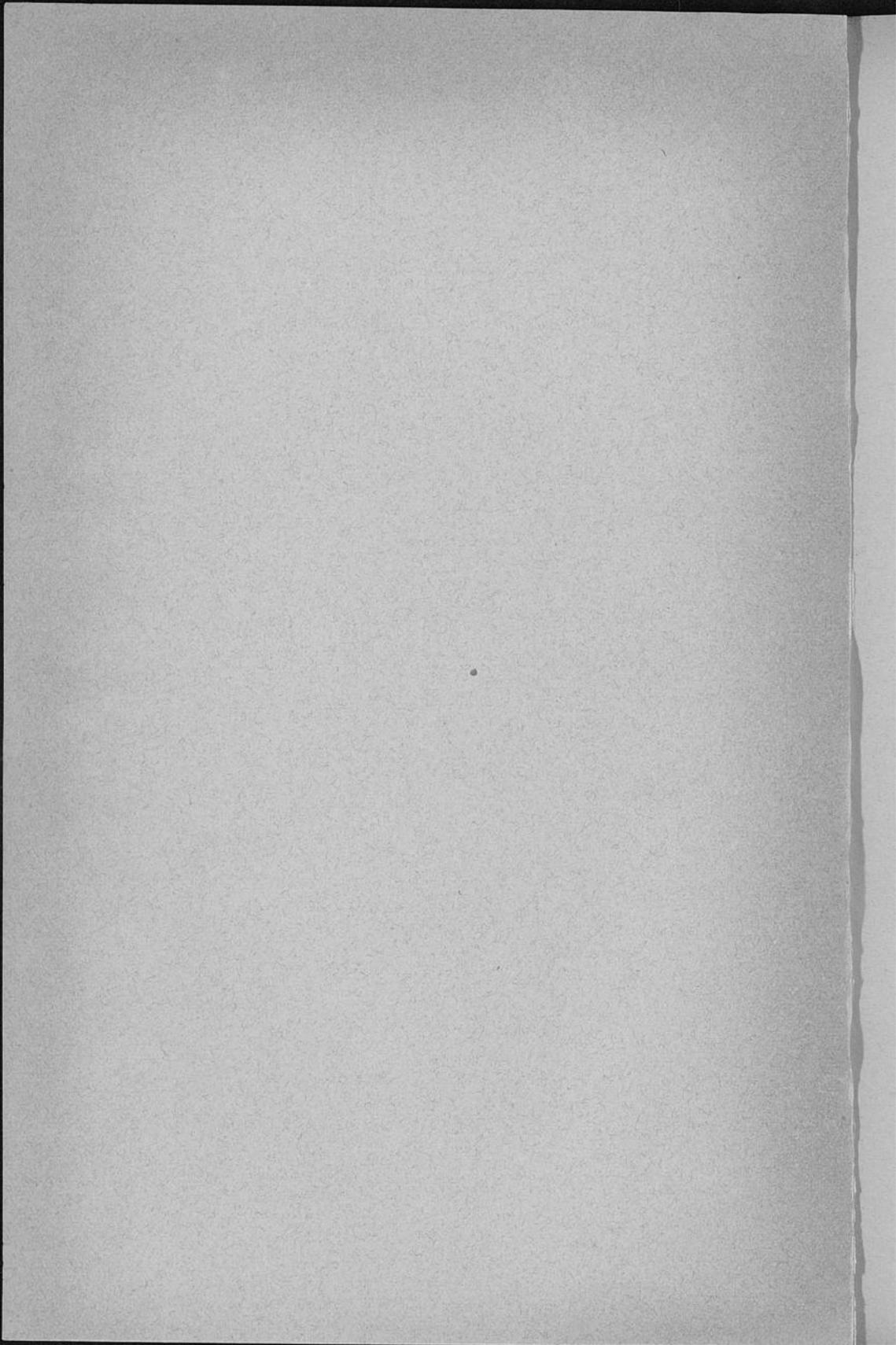
---

**München 1897.**

Kgl. Hof- und Universitäts-Buchdruckerei von Dr. C. Wolf & Sohn.

9mu  
17

(1897)



# Syntax des Konjunktivs

## in Dantes Inferno

von

Ludwig Appel.

---

Beilage  
zum sechsten Jahresbericht der Kgl. Luitpold-Kreisrealschule  
in München.

---

**Schuljahr 1896/97.**

**München 1897.**

Kgl. Hof- und Universitäts-Buchdruckerei von Dr. C. Wolf & Sohn.



Die Geschichte der romanischen Literaturen lehrt uns, daß keine derselben so frühzeitig ihren Höhepunkt erreicht, keine derselben so frühzeitig der Sprache des Landes den Weg gewiesen hat, wie die italienische. Welche romanische Literatur kann im Mittelalter einen Geistesheroen aufweisen, wie Dante, welcher es verstanden hat, der Sprache seines Vaterlandes in Formenlehre, Syntax und Auswahl des Wortschatzes ein festes Gefüge zu geben, ein Ganzes, das den italienischen Schriftstellern vieler nachfolgender Jahrhunderte als Vorbild diente und im ganzen und grossen noch heute Gültigkeit hat? Dass dem so ist, zeigt die Lektüre von Dantes *Divina Commedia*. In ihr gelten schon alle Gesetze der modernen italienischen Sprache, abgesehen von einigen Latinismen, welche durch die Zeitrichtung des Jahrhunderts, in welchem Dante lebte, leicht erklärlich sind. Besonders klar liegen bei Dante die Gesetze über die Anwendung des Konjunktivs. Sie zeigen, daß Dante auch in dieser Hinsicht mustergültig für alle Zeiten ist. Um den Beweis dafür zu liefern, habe ich in Dantes *Inferno*, dem ersten Teile der *Divina Commedia*, sämtliche Sätze, welche Konjunktive enthalten, gesammelt, und übersichtlich geordnet.

---

### I. Konjunktiv im Hauptsatze.

Dieser Konjunktiv, welcher, wie auch in anderen Sprachen, in den meisten Fällen mit der fehlenden dritten Person des Imperativs zusammenfällt, ist bei Dante von sehr ausgedehntem Gebrauche. Derselbe bezeichnet einen Wunsch, einen Befehl an eine dritte Person oder Sache. z. B.:

Hauptsatz:

- Inf. V. 20. Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare!
- „ VII. 4—6. Disse per confortarmi: Non ti nocchia  
La tua paura, chè, poter ch' egli abbia  
Non ti torrà lo scender questa roccia.
- „ VIII. 88—90. Allor chiusero un poco il gran disdegno,  
E disser: Vien tu solo, e *quei* sen *vada*,  
Che sì ardito entrò per questo regno!
- „ VIII. 91—93. Sol si ritorni per la folle strada;  
Provi se sa; chè tu qui rimarrai,  
Che gli hai scorta sì buia contrada
- „ IX. 52—53. Venga Medusa: sì 'l farem di smalto,  
Dicevan tutte riguardando in giuso.
- „ X. 22—24. O Tosco, che per la città del foco  
Vivo ten vai, così parlando onesto,  
*Piacciati* di ristare in questo loco.
- „ X. 127—128. La mente tua conservi quel ch' udito  
Hai contra te, mi comandò quel Saggio.
- „ XII. 114. Questi ti sia or primo, ed io secondo.
- „ XIII. 56—57. — e voi non gravi  
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi
- „ XIII. 76—78. E se di voi alcun nel mondo riede,  
*Conforti* la memoria mia, che giace  
Ancor del colpo che invidia le diede.
- „ XV. 31—33. E quegli: O figliuol mio, non ti *dispiaccia*  
Se Brunetto Latini un poco teco  
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
- „ XV. 73—75. Faccian le bestie Fiesolane strame  
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,  
S'alcuna surge ancor nel lor letame.
- „ XV. 95—96. Però *giri* fortuna la sua rota,  
Come le piace, e il villan la sua marra.
- „ XVI. 31—33. La fama nostra il tuo animo *pieghi*  
A dirne chi tu se', che i vivi piedi  
Così sicuro per lo inferno fregghi.
- „ XVII. 39. I tuoi ragionamenti sien là corti.
- „ XVII. 72—75. *Vegna* il cavalier sovrano,  
Che recherà la tasca coi tre becchi!
- „ XVII. 98. Le ruote larghe e lo scender sia poco.

Hauptsatz:

- Inf. XVIII. 98—99. E questo *basti* della prima valle  
Sapere, e di color che in sè assanna.
- „ XVIII. 136. E quinci *sien* le nostre viste sazie.
- „ XXI. 72. Ma ei gridò: Nessun di voi *sia* fello.
- „ XXI. 76. Tutti gridaron: Vada Malacoda.
- „ XXI. 85—87. Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,  
Chè si lasciò cascar l'uncino ai piedi,  
E disse agli altri: Omai non sia feruto.
- „ XXI. 121—123. Libicocco *vegna* oltre, e Draghignazzo,  
Ciriatto sannutto, e Graffiacane  
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
- „ XXI. 125—126. Costor *sien* salvi insino all' altro scheggio  
Che tutto intero va sovra le tane.
- „ XXII. 66—69. E quegli: Io mi partii  
Poco è da un, che fu di là vicino;  
Così *foss' io* ancor con lui coverto,  
Che io non temerei unghia, nè uncino.
- „ XXII. 100—105. Ma *stien* le male branche un poco in cesso  
Sì ch' ei non teman delle lor vendette;  
Ed io, seggendo in questo loco stesso,  
Per un ch'io son, ne farò venir sette,  
Quando sufolerò, com' è nostr' uso  
Di fare allor che fuori alcun si mette.
- „ XXII. 116—117. *Lascisi* il colle, e sia la ripa scudo  
A veder se tu sol più di noi vali.
- „ XXIII. 127—132. Poscia drizzò al frate cotal voce:  
Non vi *dispiaccia*, se vi lece, dirci  
Se alla man destra giace alcuna foce,  
Onde noi ambedue possiamo uscirci  
Senza costringer degli angeli neri,  
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.
- „ XXIV. 85. Più non si vanti Libia con sua rena.
- „ XXV. 94—97. *Taccia* Lucano omai, là dove tocca  
Del misero Sabello e di Nassidio,  
E *attenda* ad udir quel ch' or si scoeca.  
*Taccia* di Cadmo e d' Aretusa Ovidio.

Hauptsatz:

- Inf. XXV. 142—144. Così vid' io la settima zavorra  
Mutare e trasmutare; e qui mi *scusi*  
La novità, se fior la penna abborra.
- „ XXVI. 11—12. Così foss' ei, da che pur esser dee;  
Chè più mi graverà, com' più m' attempo.
- „ XXVI. 79—84. O voi, che siete duo dentro ad un fuoco  
S' io meritai di voi mentre ch' io vissi,  
S' io meritai di voi assai o poco,  
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,  
Non vi movete; ma l' un di voi *dica*  
Dove per lui perduto a morir gissi.
- „ XXVII. 22—23. Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,  
Non t' *incresca* restare a parlar meco.
- „ XXVII. 100—102. E poi mi disse: Tuo cor non *sospetti*:  
Finor t' assolvo, e tu m' insegna fare  
Sì come Penestrino in terra getti.
- „ XXIX. 22—24. Allor disse il Maestro: Non *si franga*  
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:  
Attendi ad altro, ed ei là si *rimanga*.
- „ XXIX. 107—108. La vostra sconcia e fastidiosa pena  
Di palesarvi a me non vi *spaventi*.
- „ XXX. 34—36. Oh, diss' io lui, se l' altro non ti fichi  
Li denti addosso, non ti *sia* fatica  
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
- „ XXX. 118—120. Ricorditi, spergiuro, del cavallo,  
Rispose quei ch' aveva enfiata l' epa;  
E *sieti* reo, che tutto il mondo sallo.
- „ XXX. 121—123. A te sia rea la sete onde tì crepa,  
Disse il Greco, la lingua e l' acqua marcia  
Che il ventre innanzi agli occhi si t' assiepa.
- „ XXXI. 122—123. Mettine giuso (e non ten *venga* schifo)  
Dove Cocito la freddura serra.
- „ XXXII. 10—12. Ma quelle donne *aiutino* il mio verso  
Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe,  
Sì che dal fatto il dir non sia diverso
- „ XXXIII. 81—84. Poi che i vicini a te punir son lenti,  
*Muovasi* la Capraia e la Gorgona,

Hauptsatz:

E faccian siepe ad Arno in su la foce,  
Si ch' egli annieghi in te ogni persona.  
Inf. XXXIV. 91—93. E s' io divenni allora travagliato,  
La gente grossa il *pensi* che non vede  
Qual era il punto ch' io avea passato.

## II. Konjunktiv im Nebensatze.

### 1. Im Deklarativsatze.

- a) in Abhängigkeit von den Verben der Willensäußerung.  
z. B. nach: volere, richiedere, concedere, fare, pregare,  
tardare, far segno, accennare, parlare, assentire, piacere,  
assennare, dire, ripregare; z. B.:
- volere*: Inf. I. 124—126. Chè quello imperador, che lassù regna  
Perch' io fui ribellante alla sua legge,  
Non vuol che in sua città per me si *vegna*.
- richiedere*: „ I. 130—135. Ed io a lui: Poeta i' ti *richieggio*,  
Per quello Dio, che tu non conoscesti,  
Acciocch' io fugga questo male e peggio,  
Che tu mi *meni* là dov' or dicesti,  
Si ch' io vegga la porta di san Pietro  
E color, che tu fai cotanto mesti.
- concedere*: „ III. 72—75. Perch' io dissi: Maestro, or mi *concedì*,  
Ch' io *sappia* quali sono e qual costume  
Le fa parer di trapassar sì pronte,  
Com' io discerno per lo fioco lume.
- volere*: „ IV. 33—36. Or *vo' che sappi*, innanzi che più andi,  
Ch' ei non peccaro, e s' elli hanno  
mercedi,  
Non basta, perchè non ebber battesimo,  
Ch' è parte della fede che tu credi.
- „ „ IV. 62—63. E *vo' che sappi* che, dinnanzi ad essi,  
Spiriti umani non eran salvati.
- „ „ V. 11—12. Cignesi colla coda tante volte,  
Quantunque gradi *vuol* che giù *sia*  
messa.

Willensäußerung:

- concedere: Inf. V. 118 120. Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,  
A che e come *concedette* amore,  
*che conosceste* i dubbiosi desiri?
- volere: „ VI. 77—78. Ed io a lui. Ancor *vo' che* m' *inegni*,  
E che di più parlar mi facci dono
- fare: „ VI. 82 Dimmi ove sono, e *fa ch'* io li *conosca*.
- pregare: „ VI. 88—89. Ma, quando tu sarai nel dolce mondo,  
*Pregoti che* alla mente altrui mi *rechi*.
- volere: „ VI. 106—108. Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,  
Che *vuol*, quanto la cosa è più perfetta,  
Più *senta* il bene, e così la doglienza
- „ „ VII. 72. Or *vo'* che tu mia sentenza *ne imbocche*.
- „ „ VII. 117—118. Ed anche *vo'* che tu per certo credi  
Che sotto l' acqua ha gente che sospira.
- tardare: „ IX. 9. Oh quanto *tarda* a me ch' altri qui  
giunga!
- far segno: „ IX. 86—87. E volsimi al Maestro: ed ei *fe' segno*,  
*Ch'* io *stessi* cheto, ed *inclinassi* ad esso.
- pregare: „ X. 116—117. Perch' io *pregai* lo spirito più avaccio  
*Che* mi *dicesse* chi con lui si stava.
- Volere: „ XII. 34—36. Or *vo'* che sappi che l' altra fiata,  
Ch' i' *discesi* quaggiù nel basso inferno.  
Questa roccia non era ancor cascata.
- volere: „ XII. 127—132. Sì come tu da questa parte vedi  
Lo bulicame che sempre si scema,  
Disse il Centauro, *voglio* che tu *credi*  
Che da quest' altra a più a più giù prema  
Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge  
Ove la tirannia convien che gema.
- pregare: „ XIV. 91—93. Questo parole fur del Duca mio:  
Perchè il *pregai*, che mi *largisse* il pasto,  
Di cui largito m' aveva il disio.
- fare: „ XIV. 139—140. Poi disse: Omai è tempo da scostarsi  
Dal bosco: *Fa che* dietro a me *vegna*.
- Volere: „ XV. 34—46. Io dissi lui: Quanto posso, ven preco;  
E se *volete* che con voi m' *asseggia*  
Faròl, se piace a costui, chè vo seco.
- Fare: „ XV. 69. Da' lor costumi *fa* che tu ti *forbi*.

Willensäußerung:

- volere: Inf. XV. 91–93. Tanto vogl' io che vi sia *minifesto*,  
Pur che mia coscienza non mi garra,  
Che alla fortuna, come vuol, son presto.
- fare: „ XVI. 84–85. Quando ti gioverà dicere: Io fui,  
*Fa che* di noi alla gente *favelle*.
- accennare: „ XVII. 4–5. Si cominciò lo mio Duca a parlarne,  
Ed accennolle che venisse a proda
- parlare: „ XVII. 41–42. Mentre che torni, *parlerò* con questa,  
Che ne *conceda* i suoi omeri forti.
- fare: „ XVII. 92–93. Sì volli dir ma la voce non venne  
Com' io credetti: *Fa, che* tu m' *ab-*  
*bracce*.
- assentire: „ XVIII. 44–45. E il dolce Duca meco si ristette,  
Ed *assentì* ch' alquanto indietro gissi.
- fare: „ XVIII. 75–77. Lo Duca disse: Attienti, e *fa* che *feggia*  
Lo viso in te di questi altri mal nati,  
A' quali ancor non vedesti la faccia.
- „ „ XVIII. 127–128. Appresso ciò lo Duca: *Fa* che *pinghe*,  
Mi disse, un poco il viso più avanti.
- volere: „ XIX. 34–36. Ed egli a me: Se tu *vuoi* ch' io ti *porti*  
Laggiù per quella ripa che più giace,  
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.
- piacere: „ XX. 57. Onde un poco mi *piace* che m' *ascolte*.
- assennare: „ XX. 97–99. Però t' *assenno* che, se tu mai odi  
(belehren) Originar la mia terra altrimenti,  
La verità nulla menzogna *frodì*.
- volere: „ XXI. 83–84. Lasciane andar, chè nel cielo è *voluto*  
Ch' io *mostri* altrui questo cammin  
silvestro.
- „ „ XXI. 100–102. Ei chinavan gli raffi, e, *Vuoi* che  
'l tocchi?  
Diceva l' un con l' altro, in sul groppone,  
E rispondean: Sì, *fa* che gliele *accocchi*.
- „ „ XXI. 133. Ed egli a me: Non vo' che tu paventi.
- fare: „ XXII. 43–45. Ed io: Maestro mio, *fa*, se tu puoi,  
Che *tu sappi* chi è lo sciaurato.  
Venuto a man degli avversari suoi.

Willensäußerung:

- fare: Inf. XXIV. 70—75. Io era volto in giù; ma gli occhi vivi  
Non potean ire al fondo per l' oscuro;  
Perch' io: Maestro, *fa che* tu *arrivi*  
Dall' altro cinghio, e dismantiam lo  
muro;  
Chè com' i' odo quinci e non intendo,  
Così giù veggio e niente affiguro.
- dire: „ XXIV. 127—129. Ed il al Duca: *Dilli che* non *mucci*,  
E dimanda qual colpa quaggiù il pinse:  
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e  
di corrucci.
- volere: „ XXV. 139—141. Poscia gli volse le novelle spalle,  
E disse all' altro: I' vo' che Buoso *corra*  
Com' ho fatt' io, carpon, per questo calle.
- ripregare: „ XXVI. 64—68. S' ei posson dentro da quelle faville  
Parlar, diss' io, Maestro, assai ten priego  
E *ripriego*, che il priego vaglia mille,  
Che non mi *facci* dell' attender niego,  
Finchè la fiamma cornuta qua vegna.
- fare: „ XXVI. 70—72. Ed egli a me: La tua preghiera è degna  
Di molta lode, ed io però l' accetto;  
Ma *fa* che la tua lingua si *sostegna*.
- pregare: „ XXVII. 55—57. Ora chi se' ti *prego* che ne *conte*;  
Non esser duro più ch' altri sia stato,  
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte.
- volere: „ XXVII. 71. E come e quare *voglio* che m' *intenda*.
- dire: „ XXVIII. 56—60. Or *dì a* Fra Dolcin dunque che *s' armi*,  
Tu che forse vedrai lo sole in breve,  
S' egli non vuol qui tosto seguirarmi,  
Sì di vivanda, che stretta di neve  
Non rechi la vittoria al Noarese,  
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.
- volere: „ XXVIII. 91—93. Ed io a lui: Dimostrami e dichiara,  
Se *vui* ch' io *porti* su di te novella,  
Chi è colui dalla veduta amara.
- volere: „ XXIX. 114—115. E quei che avea vaghezza e senno poco,  
*Volle* ch' io gli *mostrassi* l' arte.

Willensäußerung:

- volere: Inf. XXXI. 97–99. Ed io a lui: S' esser puote, i' *vorrei*  
 Che dello smisurato Briareo  
 Esperienza *avesser* gli occhi miei.
- „ „ XXXII. 109–111. Omai diss' io, non *vo'* che *tu favelle*,  
 Malvagio traditor, chè alla tua onta  
 Io porterò di te vere novelle,
- „ „ XXXIII. 4–6. Poi cominciò: Tu *vuoi* ch' io *rinnovelli*  
 Disperato dolor che il cor mi preme,  
 Già pur pensando, pria ch' io ne favelli.
- „ „ XXXIII. 115–117. Perch' io a lui: *Se vuoi* ch' io ti  
*sovvegna*  
 Dimmi che se', e s' io non ti disbrigo,  
 Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.

b) in Abhängigkeit von den Verben der Affekte, nach: temere,  
 guardare, essere invaghito, essere caro.

Dieser Konjunktiv ist von sehr eingeschränktem Gebrauche,  
 und nur 9 Fälle sind im Inferno zu finden. Sie sind:

- Temere: Inf. II. 34–36. Perchè se del venire io m' abbandono,  
*Temo* che la venuta non *sia* folle.
- „ „ II. 64–66. E *temo* che non *sia* già sì smarrito  
 Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,  
 Per quel ch' io ho di lui nel Cielo udito.
- „ „ III. 79–81. Allor con gli occhi vergognosi e bassi,  
 Temendo no 'l mio dir gli fusse grave  
 Infino al fiume di parlar mi trassi.
- guardare: „ XIV. 73–74. Or mi vien dietro e guarda *che non*  
 (sich hüten) **metti**  
 Ancor li piedi nell' arena arsiccia.
- temere: „ XVII. 76–78. Ed io, *temendo* no 'l più star *crucciasse*,  
 Lui che di poco star m' avea ammonito,  
 Tornâmi indietro dall' anime lasse.
- „ „ XXI. 92–93. E i diavoli si fecer tutti avanti,  
 Si ch' io temei che non tenesser patto.
- „ „ XXII. 91–93. O me! vedete l' altro che digrigna:  
 I' direi anche; ma i' *temo* ch' ello  
*Non s' apparecchi* a grattarmi la tigna.

Verba des Affektes:

essere invaghire: Inf. XXII. 133—135. Irato Calcabrina della buffa,  
Volando dietro gli tenne, *invaghito*  
Che *quei campasse*, per aver la  
zuffa.

esser caro: „ XXXII. 91—93. Vivo son io, e *caro* esser ti puote,  
Fu mia risposta, se domandi fama,  
Ch' io *metta* il nome tuo tra l'  
altre note.

c) in Abhängigkeit von unpersönlichen Zeitwörtern, besonders nach: parere, convenire, incontrare, essere buono, essere, essere mestier, avvenire, z. B.:

convenire: Inf. III. 14—15. Qui si *convien* lasciare ogni sospetto,  
Ogni viltà *convien che* qui *sia* morta.

„ „ III. 91—93. Per altra via, per altri porti  
Verrai a piaggia, non qui, per passare.  
Più lieve legno *convien* che ti porti.

„ „ VI. 67—69. Poi appresso *convien che* questa caggia  
Infra tre soli, e che l' altra *sormonti*  
Con la forza di tal che testè piaggia

„ „ VII. 22—24. Come fa l' onda là sovra Cariddi,  
Che si frange con quella in cui s'  
intoppa.

Così *convien che* qui la gente *riddi*.

„ „ VIII. 57. Di tal disio converrà che tu goda.

Incontrare: „ IX. 19—21. Questa question fec' io e quei: Di rado  
*Incontra*, mi rispose, *che* di nui  
*Faccia* il cammino alcun per quale  
io vado

Convenire: „ XI. 41—43. E però nel secondo  
Giron *convien che* senza pro si *penta*  
Qualunque priva sè del vostro mondo.

essere buono: „ XII. 27. Mentre ch' è in furia, è *buon* che tu  
ti cale.

Convenire: „ XV. 86—87. E quant' io l' abbo in grado, mentre  
io vivo  
*Convien che* nella mia lingua *si scerna*.

Impersonalia:

- convenire: Inf. XVI. 63. Ma fino al centro pria *convien* ch'  
io tomi.
- „ „ XVI. 115—116. E pur *convien* che novità risponda,  
Dicea fra me medesmo.
- „ „ XVI. 121—123. Ei disse a me: Tosto verrà di sopra  
Ciò ch' io attendo, e che il tuo  
pensier sogna  
Tosto *convien*, ch' al tuo viso *si scopra*.
- „ „ XVII. 28—30. Lo Duca disse: Or *convien che ei torca*  
La nostra via un poco infino a quella  
Bestia malvagia che colà si corca.
- „ „ XIX. 5—6. Or *convien* che per voi *suoni* la  
tromba  
Perocchè nella terza bolgia state.
- „ „ XIX. 82—84. Chè dopo lui verra, di più laid' opra,  
Di ver ponente un pastor senza legge,  
Tal che *convien* che lui e me *ricopra*.
- „ „ XX. 73—75. Ivi *convien che tutto* quanto *caschi*  
Ciò che in grembo a Benaco star  
non può,  
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
- „ „ XXI. 52—54. Poi l' addentâr con più di cento raffi;  
Disser: Coverto *convien* che qui *balli*,  
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
- essere: „ XXIII. 31—33. S' *egli è* che sì la destra costa *giaccia*  
Che noi possiam nell' altra bolgia  
scendere,  
Noi fuggirem l' immaginata caccia.
- essere mestier: „ XXIII. 118—120. Altraversato e nudo è nella via,  
Come tu vedi, ed è *mestier ch' ei senta*  
Qualunque passa com' ei pesa pria.
- convenire: „ XXIV. 46—48. Omai *convien che* tu così ti *spoltri*,  
Disse il Maestro, chè, seggendo in  
piuma,  
In fama non si vien, nè sotto coltre.
- „ „ XXIV. 55—57. Più lunga scala *convien* che si *saglia*:  
Non basta da costoro esser partito:  
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.

Impersonalia:

- convenire: Inf. XXIV. 100—102. Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse  
Com' ei s' accese ed arse e  
cener tutto  
*Convenne che cascando divenisse.*
- avvenire: „ XXX. 145—147. E fa ragion ch' io ti sia sempre  
allato,  
Se più *avvien* che fortuna t'  
accoglia,  
Ove sien genti in simigliante piato.
- „ „ XXXI. 22—24. Ed egli a me: Però che tu  
trascorri  
Per le tenebre troppo dalla lungi,  
Avvien che poi nel maginare  
aborri.
- convenire: „ XXXII. 98—99. E' *converrà che tu ti nomi,*  
O che capel qui su non ti *rimagna.*
- essere mestiere: „ XXXIII. 16—18. Che per l' effetto de' suo' ma'  
pensieri,  
Fidandomi di lui, io *fossi* preso  
E poscia morto, dir *non è mestieri.*
- convenire: „ XXXIII. 22—26. Breve pertugio dentro dalla muda,  
La qual per me ha il titol della  
fame,  
E in che *conviene* ancor ch' altri  
si *chiuda*  
M' avea mostrato per lo suo forame  
Più lune già.
- „ „ XXXIV. 21. Ove *convien* che di fortezza t' armi.
- parere: Inf. I. 46—48. Questi pareo che contra me *venesse*  
Con la test' alta e con rabbiosa fame  
Sì che pareo che l' aer ne *temesse.*
- „ „ VI. 43—45. Ed io a lei: L' angoscia che tu hai  
Forse ti tira fuor della mia mente,  
Sì che non *par* ch' io ti *vedessi* mai.
- „ „ VIII. 78. Le mura mi *parea che ferro fosse.*
- „ „ X. 97—98. E' *par che* voi *veggiate*, se ben odo,  
Dinanzi quel che il tempo seco adduce.

- parere: Inf. XI. 55—56. Questo modo di retro *par che uccida*  
Pur lo vincol d' amor che fa natura.
- „ „ XII. 115—117. Poco più oltre il Centauro s' affisse  
Sovra una gente che infino alla gola  
*Parea che* di quel bulicame *uscisse*.
- „ „ XIV. 46—48. Chi è quel grande, che non *par*  
che *curi*  
L' incendio, e giace dispettoso e torto  
Sì che la pioggia *non par* che il maturi?
- „ „ XIV. 68—70. Quel fu l' un de' sette regi  
Ch' assiser Tebe, ed ebbe, e *par* ch'  
egli *abbia*  
Dio in disdegno e poco *par* che il *pregi*.
- „ „ XXVII. 57. E quindi *par che* il loro occhio si *pasea*.
- „ „ XVIII. 82—84. Il buon Maestro, senza mia dimanda,  
Mi disse: Guarda quel grande che viene  
E per dolor non *par* lagrima *spanda*.
- „ „ XXIV. 25—30. E come quei che adopera ed istima,  
Che sempre *par che* innanzi si *proveggia*;  
Così, levando me su ver la cima  
D' un ronchione, avvisava un' altra  
scheggia,  
Dicendo: Sopra quella poi t' aggrappa;  
Ma tenta pria, s' è tal ch' ella ti reggia.
- „ „ XXVIII. 118—120. I' vidi certo, ed ancor *par* ch' io l'  
*veggia*,  
Un busto senza capo andar, sì come  
Andavan gli altri della trista greggia.

d) in Abhängigkeit von den Verbis dicendi et sentiendi.

Besonders nach: credere, pensare, dire, essere avviso, sapere.

Dieser Konjunktiv ist nicht sehr häufig und kommt in den meisten Fällen nur dann zur Anwendung, wenn der Nebensatz eine Ungewissheit enthält. Es ist dabei nicht notwendig, daß der übergeordnete Satz eine Negation enthält; es genügt die Annahme einer Möglichkeit, z. B.:

Verba dicendi et sentiendi:

- credere: Inf. III. 55—57. E dietro le venia sì lunga tratta  
Di gente ch' io *non* avrei mai *creduto*,  
Che morte tanta n' *avesse* disfatta.
- „ „ XII. 16—18. La Savio mio in ver lui gridò: Forse  
Tu credi che qui sia il duca d' Atene,  
Che su nel mondo la morte ti porse?
- pensare: „ XII. 40—43. Da tutte parti l' alta valle feda  
Tremò sì ch' io *pensai che* l' universo  
Sentisse amor, per lo quale è chi creda  
Più volte il mondo in Chaos converso.
- credere: „ XIII. 25—27. Io *credo* ch' ei *credette* ch' io *credesse*  
Che tante voci *uscisser* tra que' bronchi  
Da gente che per noi si nascondesse.
- „ „ XIII. 82—83. Ond' io a lui: Dimandal tu ancora,  
Di quel che *credi che* a me *soddis-*  
*faccia.*
- „ „ XIII. 109—111. Noi eravamo ancora al tronco attesi,  
*Credendo ch'* altro ne *volesse* dire,  
Quando noi fummo d' un romor sorpresi.
- dire: „ XVI. 16—18. E se non fosse il fuoco che saetta  
La natura del luogo, io dicerei,  
*Che* meglio *stesse* a te, che a lor la *fretta.*
- Pensare: „ XVI. 56—57. Parole, per le quali io mi *pensai.*  
Che, qual voi siete, tal gente *venisse.*
- credere: „ XVII. 106—107. Maggior paura *non credo* che *fosse,*  
Quando Fetonte abbandonò li freni.
- „ „ XIX. 76—78. Laggiù cascherò io altresì, quando  
Verrà colui ch' io *credea* che tu *fossi,*  
Allor ch' io feci il subito dimando.
- „ „ XIX. 121. Io *credo* ben *che* al mio Duca *piacesse.*
- „ „ XX. 18. Ma io nol vidi, nè *credo* che *sia.*
- „ „ XXIII. 13—15. Io pensava così: Questi per noi  
Sono scherniti, e con danno e con beffa  
Sì fatta, ch' assai *credo che* lor *nòì.*
- „ „ XXV. 19—21. Maremma *non cred'* io *che* tante n' *abbia,*  
Quante bisce egli avea su per la  
groppe,  
Infin dove comincia nostra labbia.

Verba dicendi et sentiendi:

- essere avviso: Inf. XXVI. 49–51. Maestro mio, risposi, per udirti  
Son io più certo; ma già *m'era avviso*,  
Che così *fosse*, e già voleva dirti.
- pensare: „ XXVII. 121–123. O me dolente! come mi riscossi,  
Quando mi prese, dicendomi: Forse  
Tu non *pensavi ch'io loico fossi*.
- credere: „ XXIX. 18–21. Dentro a quella cava,  
Dov'io teneva gli occhi sì a posta,  
*Credo che* un spirto del mio sangue  
*pianga*  
La colpa che laggiù cotanto costa.
- „ „ XXIX. 58–59. Non *credo che* a veder maggior  
tristizia  
*Fosse* in Egina il popol tutto infermo.
- „ „ XXX. 94–96. Qui li trovai, e poi volta non dierno,  
Rispose, quando piovvì in questo  
greppo,  
E non *credo che dieno* in sempiterno.
- „ „ XXXII. 121–123. Gianni del Soldanier *credo che sia*  
Più là con Ganellone e Tribaldello  
Ch'apri Faenza quando si dormia.
- non sapere: „ XXXIII. 10–12. I' non *so* chi tu *sie*, nè per che modo  
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino  
Mi sembri veramente, quand' i' t'odo.
- pensare: „ XXXIII. 59–60. E quei, *pensando ch'io il fessi*  
per voglia  
Di manicar, di subito levorsi  
E disser:

## 2. Im Relativsatze.

Dieser Konjunktiv wird gebraucht um eine im übergeordneten Satze geforderte Eigenschaft, welche der Nebensatz enthält, zu bezeichnen — ein Gesetz, welches für alle romanischen Sprachen Giltigkeit hat. Ferner kommt dieser Konjunktiv zur Anwendung, wenn die im Nebensatz enthaltene Eigenschaft durch eine im übergeordneten Satze enthaltene Negation verneint oder beschränkt wird. Weiter in verallgemeinerten Sätzen mit *qual (che)*; z. B.:

Relativsätze:

- dove: Inf. IV. 4—6. E l' occhio riposato intorno mossi,  
Dritto levato, e fiso riguardai  
Per conoscer lo loco *dov' io fossi*.
- che: „ IV. 49—50. Uscinne mai alcuno, o per suo merto,  
O per altrui, *che poi fosse beato?*
- „ „ VI. 22—24. Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,  
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:  
Non avea membro *che tenesse* fermo.
- „ „ VII. 77—81. Similmente agli splendor mondani  
Ordinò general ministra e duce,  
*Che permutasse* a tempo li ben vani,  
Di gente in gente e d' uno in altro sangue  
Oltre la difension de' senni umani.
- „ „ VIII. 13—14. Corda non pinse mai da sè saetta,  
Che si corresse via per l' aere snella.
- „ „ VIII. 22—24. Quale colui, che grande inganno ascolta  
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,  
Tal si fe' Elegiàs nell' ira accolta.
- „ „ VIII. 47. Bontà non è *che* sua memoria *fregi*.
- „ „ IX. 101—103. E non fe' motto a noi: ma fe' sembante.  
D' uomo, *cui* altra cura *stringa* e *morda*,  
Che quella di colui che gli è davante.
- „ „ XII. 9—10. Ch' alcuna via darebbe *a chi su fosse*,  
Cotal di quel burrato era la scesa.
- „ „ XII. 91—95. Ma per quella virtù, per cui io movo  
Li passi miei per sì selvaggia strada,  
Danne un de' tuoi, *a cui noi siamo* a pruvo,  
*Che ne dimostri* là ove si guada  
E *che porti* costui in su la groppa.
- „ „ XII. 96. Che non è spirito che per l' aer vada.
- „ „ XIII. 22—23. Io sentía da ogni parte tragger guai  
E *non vedea persona che il facesse*.
- „ „ XIII. 40—42. Come d' un stizzo verde che arso sia  
Dall' un de' capi, che dall' altro geme,  
E cigola per vento che va via;
- „ „ XIII. 124—126. Diretro a loro era la selva piena  
De' nere cagne, bramose e correnti,  
Come veltri *che uscisser* di catena.

Relativsätze :

- che: Inf. XV. 44—45. Ma il capo chino  
Tenea, com' uom che riverente vada.
- „ „ XVII. 74—75. Qui distorse la bocca, e di fuor trasse  
La lingua, come bue *che* il naso *lecchi*.
- „ „ XXI. 61—63. E per nulla offension che a me sia fatta,  
Non temer tu, ch' io ho le cose conte  
Perchè altra volta fui a tal baratta.
- „ „ XXI. 73—75. Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,  
Traggasi avante l' un di voi *che m' oda*,  
E poi d' arroncigliarmi si consigli.
- „ „ XXII. 64—66. Lo Duca: Dunque or di' degli altri rii,  
Conosci tu alcun *che sia* Latino  
Sotto la pece?
- „ „ XXIII. 73—75. Perch' io al Duca mio: Fa che tu trovi  
Alcun, *ch'* al fatto o al nome si *conosca*,  
E gli occhi sì andando intorno movi.
- „ „ XXIV. 10—15. Ritorna a casa, e qua e là si lagna,  
Come il tapin che non sa *che si faccia*;  
Poi riede, e la speranza ringavagna,  
Veggendo il mondo aver cangiata faccia  
In poco d' ora e prende suo vincastro,  
E fuor le pecorelle a pascer caccia.
- „ „ XXV. 106—108. Le gambe con le cosce seco stesse  
S' appiccâr sì, che in poco la giuntura  
Non facea segno alcun *che si paresse*.
- „ „ XXVI. 88—90. Indi la cima qua e là menando,  
Come fosse la lingua *che parlasse*,  
Gittò voce di fuori, e disse.
- „ „ XXVII. 61—63. S' io credessi che mia risposta fosse  
A persona *che* mai *tornasse* al mondo,  
Questa fiamma staria senza più scosse.
- „ „ XXIX. 31—34. O Duca mio, la violenta morte  
Che non gli è vendicata ancor, diss' io,  
Per alcun *che* dell' onta *sia* consorte,  
Fece lui disdegnoso.
- „ „ XXIX. 82—84. E si traevan giù l' unghie la scabbia,  
Come coltel di scardova le scaglie,  
O d' altro pesce *che* più larghe *l' abbia*.

Relativsätze:

- che: Inf. XXXI. 106—108. Non fu tremuoto già tanto rubesto  
*Che scotesse* una torre così forte,  
Come Fialte a scuotersi fu presto.
- „ „ XXXII. 7—9. Chè non è impresa da pigliare a gabbo,  
Descriver fondo a tutto l' universo,  
Nè da lingua *che chiami* mamma e babbo.
- „ „ XXXIV. 32—32. Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto  
*Ch'* a così fatta parte si *confaccia*.

Qual che: Inf. I. 64—69. Quand' io vidi costui nel gran deserto  
Miserere di me, gridai a lui,  
*Qual che tu sii*, od ombra, od uomo  
certo,  
Rispose mi: Non uomo, uomo già fui,  
E li parenti miei furon Lombardi,  
E Mantovani per patria ambidui.

che: „ VII. 4—6. Non ti nocchia  
La tua paura, chè, *poter ch' egli abbia*  
Non ti torrà lo scender questa roccia

Quale: „ VII. 58—60. Mal dare e mal tener lo mondo pulero  
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa;  
*Qual ella sia*, parole non ci appulero.

Qual che: „ VIII. 121—123. Ed a me disse: Tu, perch' io m' adiri  
Non sbigottir, ch' io vincerò la prova,  
Qual ch' alla difension dentro s' aggiri.

„ „ XII. 46—48. Ma ficca gli occhi a valle, chè s'  
approccia  
La riviera del sangue, in la qual bolle  
*Qual che* per violenza in altrui *nocchia*.

„ „ XV. 10—12. A tale imagine eran fatti quelli,  
Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,  
*Qual che* si fosse, lo maestro felli.

Qual: „ XXVIII. 19--21. E *qual* forato suo membro, e qual  
mozzo  
*Mostrasse*, d' agguagliar sarebbe nulla  
Il modo della nona bolgia sozzo

Unbestimmte Fürwörter:

qual che: Inf. XXXI. 85—90. A cinger lui *qual che fosse il maestro*  
Non so io dir, ma ei teneva succinto  
Dinanzi l' altro, e dietro il braccio destro  
D' una catena, che il teneva avvinto  
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto  
Si ravvolgeva infino al giro quinto.

### 3. In der indirekten Frage.

Sehr selten findet sich der Konjunktiv in der indirekten Frage.  
Im Inferno finden sich nur fünf Fälle:

- Qual: Inf. XIV. 119—120. Fanno Cocito; e *qual sia* quello stagno,  
Tu il vederai: però qui non si conta.
- Chi: „ XIX. 67—69. Se di saper chi *io sia* ti cal cotanto,  
Che tu abbi però la ripa scorsa,  
Sappi ch' io fui vestito del gran manto.
- onde: „ XXII. 46—48. Lo Duca mio gli s' accostò allato,  
Demandollo *ond' ei fosse* e quei rispose:  
Io fui del regno di Navarra nato.
- chi: „ XXXII. 100—102. Ond' egli a me: Perchè tu mi dischiomi,  
Nè ti dirò *ch' io sia*, nè mostrerolti,  
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
- come: „ XXXIII. 122—123. Ed egli a me: *Come* il mio corpo *stea*  
Nel mondo su, nulla scienza porto.

### 4. Im Konsekutivsätze nach:

sì che' (um eine Absicht zu bezeichnen)  
tanto che (so dass).

### 5. Im Konzessivsätze nach:

ancor, ancor che, ancorchè, tutto che,  
tuttochè, quando, pur che, purchè,  
o- o- che, avvegna che, avvegnachè.

### 6. Im Temporalsätze nach:

quando che (wenn auch immer)  
pria che, prima che, in prima che,  
anzi che, avanti che, avante che,  
innanzi che, mentre che (bis).

### 7. Im Finalsätze nach:

acciocchè, che, perchè.

8. Im Kondizinalsatze nach:  
se (um eine Möglichkeit zu bezeichnen),  
quando (Annahme).

9. Im Komparativsatze nach:  
così come, come che,  
come se, come; z. B.:

- Si che: Inf. I. 41—45. Si che a bene sperar m' era cagione  
Di quella fera la gaietta pelle,  
L' ora del tempo e la dolce stagione:  
Ma non sì, che paura non mi *desse*  
La vista, che mi apparve, d' un leone.
- Ancorchè: „ I. 70—72. Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi  
E vissi a Roma sotto il buono Augusto  
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
- Quando che: „ I. 118—120. E poi vedrai color, che son contenti  
Nel fuoco perchè speran di venire  
Quando che sia, alle beate genti.
- Prima che: „ II. 10—12. Io comminciai: Poeta che mi guidi,  
Guarda la mia virtù, s' ella è possente,  
Prima che all' alto passo *tu mi fidi*.
- acciocchè: „ II. 49—51. Da questa tema *acciocchè tu ti solve*,  
Dirotti, perch' io venni e quel che intesi  
Nel primo punto che di te mi dolse.
- Si che: „ II. 67—69. Or muovi, e con la tua parola ornata  
E con ciò ch' è mestieri al suo campare,  
L' aiuta *sì ch' io ne sia consolata*.
- Se: „ II. 79—81. Tauto m' aggrada il tuo comandamento,  
Che l' ubbidir, *se già fosse*, m' è tardi,  
Più non t' è uopo aprirmi il tuo talento.
- avanti che: „ III. 118—120. Così sen vanno su per l' onda bruna,  
Ed avanti che sian di là discese,  
Anche di qua nuova schiera s' aduna.
- Si che: „ IV. 70—72. Di lungi v' eravamo ancora un poco,  
Ma non sì ch' io non discernessi in parte,  
Che orrevol gente possedea quel loco.
- se: „ V. 91—93. Se fosse amico il Re dell' universo,  
Noi pregheremmo lui per la tua pace:  
Poichè hai pietà del nostro mal perverso.

Konjunktionen:

- così come: Inf. V. 139–141. Mentre che l' uno spirto questo disse,  
L' altro piangeva sì, che di pietade  
Io venni men così com' io morisse.
- come che: „ VI. 4–6. Nuovi tormenti e nuovi tormentati  
Mi veggio intorno, come ch' io mi mova  
E come ch' io mi volga, e ch' io mi guati.
- „ „ VI. 70–72. Alte terrà lungo tempo le fronti,  
Tenendo l' altra sotto gravi pesi,  
*Come che* di ciò pianga e *che ne* adonti.
- tuttochè: „ VI. 109–111. *Tuttochè* questa gente maledetta  
(obgleich) In vera perfezion giammai *non vada*,  
Di là, più che di qua, essere aspetta.
- Prima che: „ VIII. 1–3. Io dico seguitando, ch' assai *prima*  
*Che* noi *fossimo* al piè dell' alta torre,  
Gli occhi nostro n' andar suso alla cima.
- ancor: „ VIII. 39. Ch' io ti conosco, *ancor sie* lordo tutto.  
(obgleich)
- prima che: „ VIII. 52–54. Ed io: Maestro, molto sarei vago  
Di vederlo attuffare in questa broda,  
Prima che noi uscissimo del lago.
- Avanti che: „ VIII. 55–56. Ed egli a me: Avanti que la proda,  
Ti si *lasci* vedere, tu sarai sazio.
- Come se: „ VIII. 70–72. Ed io: Maestro, già le sue meschite  
Là entro certo nella valle cerno  
Vermiglie, *come se* di foco uscite  
*Fossero*.
- Se: „ IX. 56–57. Chè se il Gorgon si mostra e tu il vedessi,  
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
- (si) che: „ IX. 58–60. Così disse il Maestro; ed egli stessi  
Mi volse, e non *si* tenne alle mie mani,  
Che con le sue ancor non mi *chiudessi*.
- come: „ X. 35–36. Ed ei s' ergea col petto e colla fronte,  
*Come avesse* lo inferno in gran dispetto.
- „ „ X. 55–56. D' intorno mi guardò, *come* talento  
*Avesse* di veder, s' altri era meco.
- Se: „ X. 94–96. Deh, *se riposi* mai vostra semenza,  
Prega' io lui, solvetemi quel nodo,  
Che qui ha inviluppata mia sentenza.

Konjunktionen:

- Si che: Inf. XI. 10—12. Lo nostro scender conviene esser tardo,  
*Si che s' ausi* prima un poco il senso  
 Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.
- (affin) che: „ XI. 13—15: Così il Maestro; ed io: Algun compenso  
 Dissi lui, trova, *che il tempo non passi*  
 Perduto, ed egli: Vedi che a ciò penso.
- perchè: „ XI. 20—21. Ma *perchè* poi *ti basti* pur la vista,  
 (damit) Intendi come, e perchè son costretti.
- „ „ XI. 88—90. Tu vedrai ben, *perchè* da questi felli  
*Sien* dipartiti, e perchè men crucciata  
 La divina vendetta gli *martelli*.
- Pria che: „ XII. 37—39. Ma certo, poco *pria*, se ben discerno,  
 Che *venisse* Colui, che la gran preda  
 Levò a Dite del cerchio superno, —
- Prima che: „ XIII. 16—18. Ed il buon Maestro: *Prima che* più  
 entre,  
 Sappi che se' nel secondo girone,  
 Mi cominciò a dire.
- Se: „ XIII. 38—39. Ben dovrebb' esser la tua man più pia,  
*Se state fossim'* anime di serpi.
- „ „ XIII. 46—49. *S' egli avesse* potuto creder prima,  
 Rispose il mio Savio, anima lesa,  
 Ciò ch' ha veduto pur con la mia rima,  
 Non avrebbe in te la man distesa.
- si che: „ XIII. 52—54. Ma dilli chi tu fosti, *si che*, in vece  
 D' alcuna ammenda, *tua fama rin-*  
*freschi*  
 Nel mondo su, dove tornar gli lece.
- Se: „ XIII. 85—88. *Se l' uom ti faccia*  
 Liberamente ciò che il tuo dir prega,  
 Spirito incarcerato, ancor ti piaccia  
 Di dirne come l' anima si lega  
 In questi nocchi.
- (si) che: „ XIII. 103—104. Comel' altre, verrem per nostre spoglie,  
*Ma non* però *ch'* alcuna sen *rivesta*.
- Se: „ XIII. 146—147. E *se non fosse* che in sul passo d'  
 Arno  
 Rimane ancor di lui alcuna vista.

Konjunktionen:

- Se: Inf. XIV. 52—60. *Se* Giove *stanchi* il suo fabbro, da cui  
 Crucciato prese la folgore acuta,  
 Onde l' ultimo dì percosso fui;  
 O *s'* egli *stanchi* gli altri a muta a muta  
 In Mongibello alla fucina negra,  
 Gridando: Buon Vulcano, aiuta, aiuta,  
 Sì, com' ei fece alla pugna di Flegra,  
*E me saetti* di tutta sua forza  
 Non ne potrebbe aver vendetta allegra.
- Tutto che: „ XIV. 124—127. Ed egli a me: Tu sai che il luogo è tondo,  
 (obgleich)  
*E tutto* che tu *sii* venuto molto  
 Pur a sinistra giù calando al fondo,  
 Non se' ancora per tutto il cerchio volto.
- Perchè: „ XV. 4—6. Quale i Fiamminghi tra Guizzante e  
 (damit)  
 Bruggia  
 Temendo il fiotto che in ver lor s'  
 avventa,  
 Fanno lo schermo, *perchè* il mar si  
*fuggia*.
- Anzi che: „ XV. 7—9. E quale i Padovan lungo la Brenta,  
 (ehe)  
 Per difender lor ville e lor castelli,  
*Anzi che* Chiarentana il caldo *senta*.
- Perchè: „ XV. 13—15. Già eravam dalla selva rimossi  
 (wenn auch)  
 Tanto, ch' io non avrei visto dov' era,  
*Perch'* io indietro rivolto mi fossi.
- Quando: „ XV. 37—39. O figliuol, disse, qual di questa greggia  
 S' arresta punto, giace poi cent' anni  
 Senza Arrostarsi *quando* il fuoco il  
*feggia*.
- Avanti che: „ XV. 49—51. Là su di sopra in la vita serena  
 Rispos' io lui, mi smarri' in una valle,  
*Avanti che* l' età mia *fosse* piena.
- Se: „ XV. 58—60. E *s'* io non *fossi* sì per tempo morto,  
 Veggendo il cielo a te così benigno,  
 Dato t' avrei all' opera conforto.
- „ „ XV. 79—81. *Se fosse* pieno tutto il mio dimando,  
 Risposi lui, voi non sareste ancora  
 Dell' umana natura posto in bando.

Konjunktionen:

- Se: Inf. XV. 110—114. E vedervi  
S' avessi avuto di tal tigna brama,  
Colui potei, che dal servo de' servi  
Fu trasmutato d'Arno in Bacchi-  
glione,  
Dove lasciò li mal protesi nervi.
- Pur che: „ XVI. 12. Ancor men duol *pur ch'* io me ne  
(wenn nur) *rimembri.*
- Prima che: „ XVI. 22—27. Qual solean i campion far nudiedunti,  
Avvisando lor presa e lor vantaggio,  
Prima che sien tra lor batutti e punti:  
Così rotando, ciascuna il visaggio  
Drizzava a me, sì che in contrario  
il collo,  
Faceva a' piè continuo viaggio.
- Tutto che: „ XVI. 34—36. Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,  
Tutto che nudo e dipelato *vada*,  
Fu di grado maggior che tu non credi.
- Se: „ XVI. 46—48. S' io *fussi* stato dal foco coperto,  
Gittato mi sarei tra lor disotto,  
E credo, che il Dottor l' avria sofferto.
- „ „ XVI. 64—67. Se lungamente l' anima conduca  
Le membre tue, rispose quegli allora,  
E se la fama tua dopo te luca,  
Cortesia e valor, di', se dimora  
Nella nostra città?
- Avante che: „ XVI. 97—98. — avante  
Che si *divalli* giù nel basso letto.
- Se: „ XVI. 129. S' elle non sien di lunga grazia vote.
- Acciocchè: „ XVII. 37—39. Quivi il Maestro: *Acciocchè* tutta piena  
Eperienza d' esto giron *porti*,  
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.
- Sì che: „ XVII. 83—84. Monta dinanzi, ch' io voglio esser  
mezzo,  
*Sì che* la coda non *possa* far male.
- Come che: „ XVIII. 55—57. Io fui colui che la Ghisola bella  
Condussi a far la voglia del Marchese,  
Come che suoni la sconcia novella.

Konjunktionen:

- in prima che: Inf. XIX. 90—92. Deh or mi di', quanto tesoro volle  
Nostro Signore in *prima* da san Pietro  
Che *ponesse* le chiavi in sua balia?
- Se: „ XIX. 100—103. E *se* non *fosse*, che ancor lo mi vieta  
La riverenza delle somme chiavi,  
Che tu tenesti nella vita lieta  
I' userei parole ancor più gravi.
- o - o - che: „ XIX. 118—120. E mentre io gli cantava cotai note,  
O ira o coscienza che il mordesse,  
Forte spingava con ambo le piote.
- Se: „ XX. 19—24. Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto  
Di tua lezione, or pensa per te stesso,  
Com' io potea tener lo viso asciutto,  
Quando la nostra imagine da presso  
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi  
Le natiche bagnava per lo fesso.
- prima-che: „ XX. 43—45. E *prima* poi ribatter gli convenne  
Li duo serpenti avvolti con la verga,  
*Che riavesse* le maschili penne.
- se: „ XX. 67—69. Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino  
(wenn) Pastore, e quel di Brescia e il Veronese  
Segnar potria, *se fesse* quel cammino.
- prima che: „ XX. 94—96. Già fur le genti sue dentro più spesse,  
*Prima che* la mattia di Casalodi,  
Da Pinamonte inganno *ricevesse*.
- perchè: „ XXI. 55—57. Non altrimenti i cuochi a' lor vasalli  
(damit) Fanno attuffare in mezzo la caldaia  
La carne cogli uncin, perchè non galli.
- acciocchè: „ XXI. 58—60. Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia  
(damit) Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquatta  
Dopo uno scheggio, che alcun schermo  
t' haia.
- che: „ XXII. 19—24. Come i delfini, quando fanno segno  
(damit) Ai marinar con l' arco della schiena,  
Che s' *argomentin* di campar lor legno:  
Talor così ad alleggiar la pena  
Mostrava alcun dei peccatori il dosso,  
E nascondeva in men che non balena.

Konjunktionen :

- prima che: Inf. XXII. 61-63. Ed al Maestro mio volse la faccia:  
 (ehe) Dimanda, disse, ancor se più desii  
 Saper da lui, *prima ch'* altri il *disfaccia*.
- se: „ XXIII. 25-27. E quei: *S'* io *fossi* d' impiombato  
 (wenn) vetro,  
 L'immagine di fuor tua non trarrei  
 Più tosto a me, che quella d'entro  
 impetro
- tanto che: „ XXIII. 37-45. Lo Duca mio di subito mi prese,  
 (so dass) Come la madre ch' al romor è desta  
 E vede presso a sè le fiamme accese,  
 Che prende il figlio e fugge e non  
 s' arresta,  
 Avendo più di lui che di sè cura,  
*Tanto che* solo una camicia *vesta*:  
 E giù dal collo della ripa dura  
 Supin si diede alla pendente roccia,  
 Che l' un dei lati all' altra bolgia tura.
- se: „ XXIV. 34-36. E se non *fosse* che da quel precinto,  
 (wenn) Più che dall' altro, era la costa corta,  
 Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
- ancor che: „ XXIV. 67-69. Non so che disse, *ancor che* sovra  
 (obgleich) il dosso  
*Fossi* dell' arco già che varca quivi;  
 Ma chi parlava ad ira pareva mosso.
- perchè: „ XXIV. 140-144. Ma *perchè* di tal vista tu non *godi*,  
 (damit) Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,  
 Apri gli orecchi al mio annunzio,  
 ed odi:  
 Pistoia in pria di Neri si dimagra,  
 Poi Firenze rinnova genti e modi.
- perchè: „ XXIV. 149-151. Ond 'ei repente spezzerà la nebbia,  
 (damit) Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto:  
 E detto l' ho, *perchè* doler ten *debbia*.
- come: „ XXV. 4-9. Da indi in qua mi fur le serpi amiche  
 (wie wenn) Perch' una gli s' avvolse allora al collo,  
*Come dicesse*: l' non vo' che più diche;

Konjunktionen:

- Ed un' altra alle braccia, e rilegollo,  
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,  
Che non potea con essedare un crollo.
- sì che: Inf. XXV. 10-12. Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi  
(so dass) D' incenerarti, *sì che* più non *duri*,  
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
- acciocchè: „ XXV. 44-45. Perch' io, *acciocchè* il Duca *stesse*  
(damit) attento,  
Mi posi il dito su dal mento al naso.
- come: „ XXV. 61-63. Poi s' appiccâr, come di calda cera  
(wie wenn) Fossero stati, e mischiâr lor colore;  
Nè l' un nè l' altro già pareva quel  
ch' era.
- „ „ XXV. 88-93. Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;  
Anzi co' piè fermati sbadigliava,  
Pur *come* sonno o febbre *l' assalisse*.  
Egli il serpente, e quei lui riguardava:  
L' un per la piaga e l' altro per la bocca  
Fumavan forte, e il fumo s' in-  
contrava.
- sì che: „ XXV. 100-102. Chè duo nature mai a fronte a fronte  
(so dass) Non trasmutò, *sì ch'* ambedue le  
forme  
A cambiar lor materie *fosser* pronte.
- avvegnachè: „ XXV. 145-148.  
(obgleich) E avvegnachè gli occhi confusi  
Fossero alquanto, e l' animo smagato  
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,  
Ch' io non scorgessi ben Puccio  
Sciancato.
- Se: „ XXVI. 10. E se già fosse, non saria per  
(wenn) tempo.
- Perchè: „ XXVI. 21-24. E più lo ingegno affreno ch' io  
non soglio,  
*Perchè* non *corra*, che virtù nol guidi;  
Sì che se stella buona, o miglior cosa  
M' ha dato il ben, ch' io stesso nol  
m' invidi.

Konjunktionen :

- Sì che: Inf. XXVI. 37—39. Chè nol potea sì con gli occhi  
 seguire,  
*Ch' ei vedesse* altro che la fiamma  
 sola,  
 Sì come nuvoletta, in su salire.
- se: „ XXVI. 43—45. Jo stava sopra il ponte a veder  
 (wenn) surto,  
 Sì che, *s' io non avessi* un ron-  
 chion preso,  
 Caduto sarei giù senza esser urto.
- Prima chè: „ XXVI. 91—93. Quando  
 (ehe) Mi diparti' da Circe, che sottrasse  
 Me più d' un anno là presso a Gaeta,  
*Prima* che sì Enea la *nominasse*.
- Acciocché: „ XXVI. 106—109. Io e i compagni eravam vecchi  
 (damit) e tardi,  
 Quando venimmo a quella foce  
 stretta,  
 Ov' Eccole segnò li suoi riguardi,  
*Acciocchè* l' uom più oltre non si  
*metta*.
- tutto che: „ XXVII. 7—12. Come il bue Cicilian che mugghiò  
 (obgleich) prima  
 Col pianto di colui (e ciò fu dritto)  
 Che l' avea temperato con sua lima,  
 Mugghiava con la voce dell' afflitto,  
 Sì che, con *tutto ch' e' fosse* di  
 rame,  
 Pure el pareva dal dolor trafitto.
- Se: „ XXVII. 67—71. I' fui uom d' arme, e poi fui  
 (wenn) cordigliero,  
 Credendomi, sì cinto, fare am-  
 menda;  
 E certo il creder mio veniva intero,  
 Se non *fosse* il gran Prete, a cui  
 mal prenda,  
 Che mi rimise nelle prime colpe;

Konjunktionen:

- se: Inf. XXVIII. 7—12. *Se s' adunasse* ancor tutta la gente,  
 Che già in su la fortunata terra  
 Di Puglia fu del suo sangue dolente  
 Per li Romani, e per la lunga guerra,  
 Che dell' anella fe' sì alte spoglie,  
 Come Livio scrive, che non erra.
- prima che: „ XXVIII. 42—43. Perocchè le ferite son richiuse  
 (ehè) *Prima ch' altri dinanzi gli rivada.*
- perchè: „ XXVIII. 133—135. E *perchè* tu di me novella *porti*,  
 (damit) Sappi ch' io son Bertram dal Bornio,  
 quelli  
 Che al regiovane diedi i ma' conforti.
- Se: „ XXIX. 13—15. *Se tu avessi*, rispos' io appresso,  
 (wenn) Atteso alla cagion perch' io  
 guardava,  
 Forse m' avresti ancor lo star  
 dimesso.
- „ „ XXIX. 37—39. Così parlammo insino al luogo  
 primo  
 Che dello scoglio l' altra valle  
 mostra,  
*Sè* più lume vi *fosse*, tutto ad imo.
- se: „ XXIX. 46—50. Qual dolor fora, *se* degli spedali  
 Di Valdichiana tra il luglio e il  
 settembre,  
 E di Maremma e di Sardinia i mali  
*Fossero* in una fossa tutti insembre;  
 Tal era quivi.
- se: „ XXIX. 88—90. Dimmi s' alcun Latino è tra costoro  
 Che son quinc' entro, *se* l'unghia  
 ti *basti*  
 Eternalmente a cotesto lavoro.
- se: „ XXIX. 103—106. *Se* la vostra memoria non *s' imbolì*  
 Nel primo mondo dell' umane menti,  
*Ma s' ella* viva sotto molti soli;  
 Ditemi chi voi siete e di che genti:



Konjunktionen.

- sì che: Inf. XXXI. 133—135. Virgilio, quando prender si sentio,  
 (so dass) Absicht Disse a me: Fatti in qua, *sì* ch' io  
 ti *prenda* ;  
 Poi fece *sì* che un fascio er' egli e noi.
- quando: Inf. XXXI. 136—138. Qual pare a riguardar la Carisenda,  
 (im Falle) Sotto il chinato, *quando un* nuvol  
*vada*  
 Sovr' essa *sì* che ella in contrario  
 penda.
- se: „ XXXII. 1—5. *S' io avessi* le rime e aspre e chioce,  
 (wenn) Come si converrebbe al tristo buco  
 Sovra il qual pontan tutte l' altre  
 rocce,  
 I' premerei di mio concetto il suo  
 Più pienamente.
- sì che: „ XXXII. 20—21. Fa *sì che* tu non *calchi* con le piante  
 (so dass) Absicht Le teste de' fratei miseri lassì.
- se: Inf. XXXII. 28—30. *chè, se* Tabernicch  
 (wenn) *Vi fosse* su caduto, o Pietrapana,  
 Non avria pur dall' orlo fatto cricch.
- perchè: „ XXXII. 67—69. E *perchè* non mi *metti* in più  
 (damit) sermoni,  
 Sappi ch' io sono il Camicion de'  
 Pazzi,  
 Ed aspetto Carlin che mi scagioni.
- sì che: „ XXXII. 82—84. Ed io: Maestro mio, or qui  
 (so dass) Absicht m' aspetta  
*Sì* ch' io *esca* d' un dubbio per  
 costui:  
 Poi mi farai, quatanque vorrai,  
 fretta.
- se: Inf. XXXII. 88—90. Or tu chi se', che vai per l' Antenora  
 (wenn) Percotendo, rispose, altrui le gote,  
 Sì che, *se fossi* vivo, troppo fora?
- „ „ XXXII. 118—120. *Se fossi* dimandato, altri chi v' era,  
 Tu hai da lato quel di Beccheria,  
 Di cui segò Fiorenza la gorgiera.

Konjunktionen:

- che: Inf. XXXII. 135—139. Dimmi il perchè, diss' io, per tal  
(damit) convegno,  
Che, se tu a ragion di lui ti piangi  
Sappiendo chi voi siete e la sua  
pecca,  
Nel mondo suso ancor io te ne *cangi*.  
avvegna che: „ XXXIII. 100—103. Ed *avvegna che*, sì come d' un callo,  
(obgleich) Per la freddura ciascun sentimento  
Cessato *avesse* del mio viso stallo,  
Già mi pareva sentire alquanto vento.  
sì che: „ XXXIII. 111—114. O anime crudeli  
(so dass) Tanto che dato v' è l' ultima posta,  
Levatemi dal viso i duri veli,  
*Sì ch' io sfoghi* il dolor che 'l cor  
m' impregna,  
Un poco, pria che il pianto si  
raggeli.  
Innanzi che: „ XXXIII. 124—126. Cotal vantaggio ha questa Tolomea,  
Che spesse volte l' animo ei cade  
*Innanzi ch' Atropos* mosca le *dea*.  
mentre che: „ XXXIII. 129—132. Sappi che tosto che l' anima trade,  
(bis) Come fec' io, il corpo suo l' è tolto  
Da un dimonio, che poscia il  
governa  
*Mentre che* il tempo suo tutto *sia*  
volto.  
prima che: „ XXXIV. 100—102. *Prima ch' io* dell' abisso mi *divella*,  
Maestro mio, diss' io quando fui  
dritto,  
A trarmi d' erro un poco mi favella.

Konjunktionen:  
che: In  
(damit)

avvegna che: „  
(obgleich)

si che: „  
(so dass)

Innanzi che: „

mentre che: „  
(bis)

prima che: „

A

1

2

3

4

5

6

M

8

9

10

11

12

13

14

15

B

17

18

19

R

G

B

W

G

K

C

Y

M

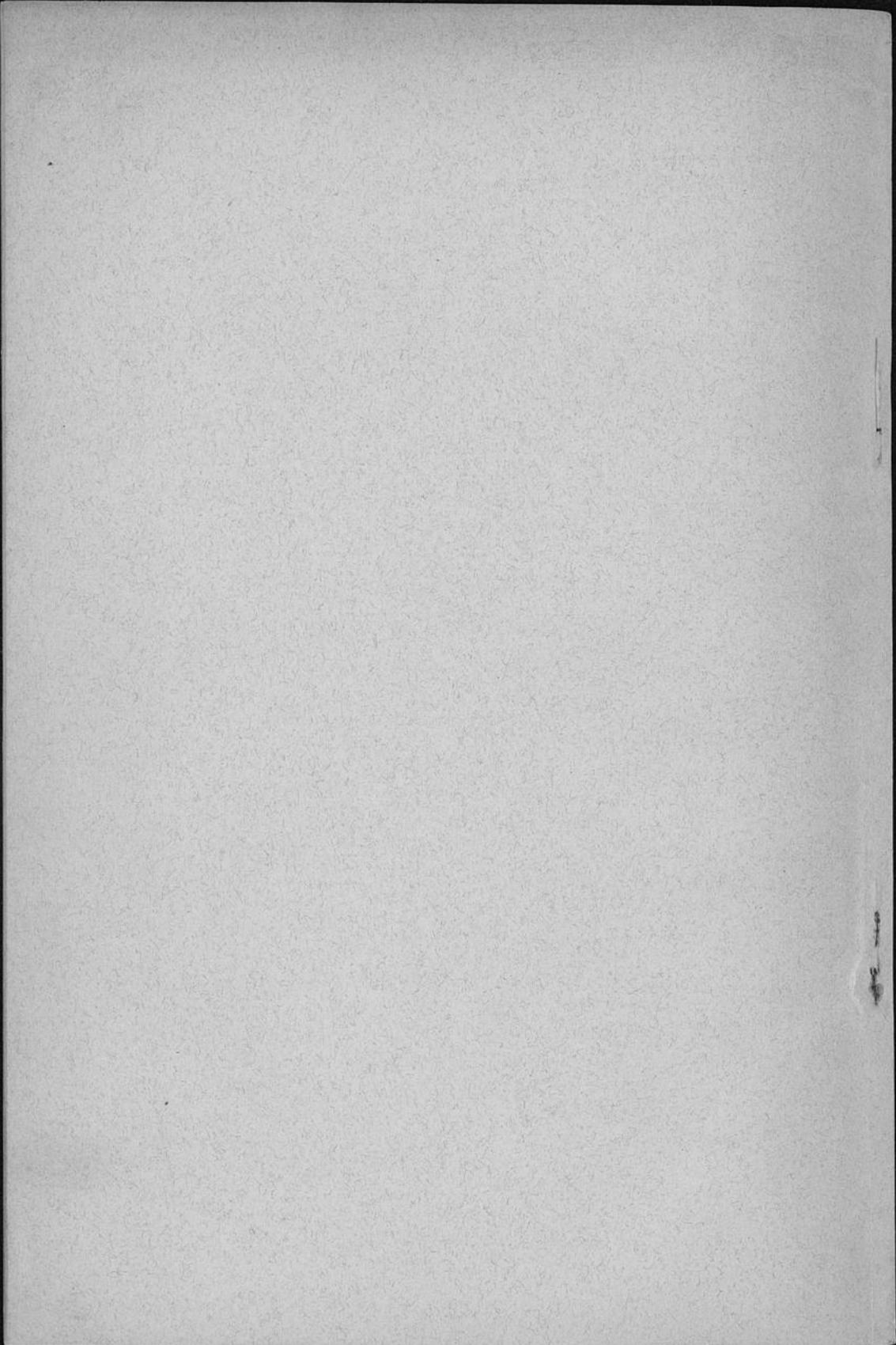
**TIFFEN**® Gray Scale

© The Tiffen Company, 2007

diss' io, per tal  
convegno,  
on di lui ti piangi  
i siete e la sua  
pecca,  
cor io te ne *cangi*.  
come d' un callo,  
scun sentimento  
l mio viso stallo,  
e alquanto vento.  
D anime crudeli  
è l' ultima posta,  
o i duri veli,  
dolor che 'l cor  
m' impregna,  
che il pianto si  
raggeli.  
questa Tolomea,  
l' animo ci cade  
os mosca le *dea*.  
e l' anima trade,  
rpo suo l' è tolto  
che poscia il  
governa  
rpo suo tutto *sia*  
volto.  
abisso mi *divella*,  
s' io quando fui  
dritto,  
n poco mi favella.







100

